

La Repubblica 27 Agosto 2019

Negozianti, il pizzo non tramonta gli Inzerillo grandi mediatori.

I commercianti di Palermo continuano a pagare il pizzo. E i nuovi "re" di Cosa nostra — gli Inzerillo di Passo di Rigano — mediano. Uno degli ultimi verbali del pentito Sergio Macaluso, depositati dalla procura di Palermo, racconta che Giovanni Sirchia, capo della famiglia di Passo di Rigano, venne incaricato dai mafiosi di Resuttana di trovare un tramite con i boss di Santa Maria di Gesù: «Quartararo già pagava a loro, in particolare a Natale Gambino, e quando aprì un panificio nel nostro territorio — spiega Macaluso — Vincenzo Graziano si rivolse proprio a Gambino per mediare. Così la vittima si accordò per pagare 1500 euro a Natale e a Pasqua. Ma quando poi Graziano fu arrestato, per arrivare a Gambino, e continuare a far pervenire il pizzo di Quartararo, chiedemmo a Sirchia».

Macaluso spiega che alla fine tutto tornò in regola. «Quando anche Gambino venne arrestato, Quartararo ci pagò per il tramite di Paolo Calcagno, di Porta Nuova. Nell'occasione i soldi del pizzo ci arrivarono con le mani di Mimmo Tantillo, del Borgo Vecchio: si trattava della tranche di Natale 2015». Storia emblematica di come anche la mafia abbia passaggi burocratici e competenze per territorio. Ma a volte le amicizie contano più delle regole.

Il boss socio occulto

Quando, ad esempio, il pizzo lo dovettero pagare «un bar di piazza Don Bosco e un altro locale nella nostra zona, si tratta di Pane e caffè — racconta Macaluso — tornò in azione ancora una volta Sirchia per mediare. Perché i proprietari erano suoi amici». Racconta il collaboratore di giustizia che dietro quei locali ci sarebbe la “partecipazione occulta” di Matteo Inzerillo, il dipendente dell'Amat condannato perché ritenuto mafioso autorevole di Passo di Rigano, attualmente è detenuto.

«La partecipazione occulta di Matteo Inzerillo in quelle due attività ci fu svelata da Sirchia - ha messo a verbale il pentito Macaluso - così da ottenere uno sconto sulla somma dovuta a titolo di estorsione. Sirchia ci disse che Inzerillo era un uomo d'onore storico e anche Pietro Salsiera, del mio mandamento, disse che in effetti lo conosceva da trent'anni».

Il costruttore al Cep

Quando invece nella zona di Passo di Rigano arrivò un costruttore di Villabate, fu chiamato il capo di quel mandamento, Francesco Colletti, a mediare. Lo ha raccontato lo stesso Colletti adesso che è diventato un collaboratore di giustizia dopo l'arresto nell'operazione "Cupola 2.0" del dicembre scorso: «L'estorsione era stata fatta da Giovanni Sirchia e da Alessandro Mannino ai danni di un costruttore impegnato nella costruzione di alcuni edifici in via Cosenz, al Cep». Il pentito ha fatto il nome dell'imprenditore: Nicola Giordano. «Dopo essermi visto con Sirchia e Mannino, diedi corso alla richiesta di contattare il costruttore, informandolo della necessità di mettersi a posto per l'esecuzione di quei lavori. Fu Mannino a dire che Giordano si doveva mettere a posto lì, sta cosa me la ricordo». Ma non sappiamo come andò a finire. O almeno non è scritto nel rapporto della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile. Due anni di indagini hanno fatto emergere decine di spunti, che adesso vengono approfonditi.

Le audizioni

Presto verranno anche sentiti alcuni commercianti citati nelle intercettazioni e nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Il pool antimafia coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca ha delegato alla polizia alcune audizioni. Perché di denunce, in questi mesi, non ne sono mai arrivate. Anzi, a scorrere le pagine dell'ultima inchiesta della Dda, sembra che il pizzo sia ancora una drammatica realtà a Palermo.

Salvo Palazzolo